

## PRESENTAZIONE

Quando i Vandali, seminando ovunque il terrore e la devastazione, si avvicinarono alla Numidia nella loro dirompente invasione del nordafrica, il santo di Ippona rispose alla richiesta di consiglio del suo collega Onorato, vescovo di Thiabe, esortandolo ad incoraggiare i pastori di anime a non fuggire davanti al pericolo abbandonando il gregge del Signore. « Dobbiamo temere – afferma Agostino – la morte delle membra del corpo di Cristo, private del nutrimento spirituale, più che le torture alle quali potrebbero essere sottoposte le membra del nostro corpo dal furore del nemico ».<sup>1</sup> E continua ancora: « Se in quei frangenti mancano i ministri, quale rovina per coloro che escono da questo mondo non rigenerati o non assolti! (...) Se invece i ministri sono al loro posto, si provvede alle necessità di tutti nella misura delle forze loro somministrate dal Signore... ».<sup>2</sup> Perché « non è per noi che restiamo qui – dovevano dire ai fedeli –, ma piuttosto per voi, per non lasciarvi privi di qualsiasi ministero che sappiamo necessario alla vostra salvezza che si trova in Cristo ».<sup>3</sup>

Quella era una situazione limite, sicuramente adesso meno frequente, anche se non mancano oggi i casi di eroismi nell'adempimento del ministero fino allo spargimento del proprio sangue. Basti ricordare come ha affrontato il martirio, ai nostri giorni, il Vescovo di Orano (Algeria, nel nordafrica) per mano di un fondamentalista musulmano esaltato. Scriveva poco prima: « Le mystère de Pâque nous oblige a regarder en face la réalité de la mort de Jésus et de nôtre mort, et a rendre compte de nos raisons de l'affronter. Ce faisant nous mettons au jour nos raisons de vivre. Jésus n'a pas cherché la mort. Il n'a pas voulu la fuir non plus car il jugeait probablement que la fidélité a ses engagements vis-à-vis du Père et pour la venue de Son Règne, étaient plus importants que sa peur de mourir. Il a préféré aller jusqu'au bout de la logique de sa vie et de sa mission plutôt que de trahir ce qu'il était, ce qu'il disait et ce qu'il avait fait, en reniant ou en abandonnant pour éviter l'affrontement ultime. Cette heure scellait l'ensemble de son existence du sceau de la vérité et de la fidélité. Elle révélait sa "gioire" (comme

---

1 Ep. 228, 7, in *Opere di Sant'Agostino. Le Lettere/3*, CNE, Roma 1974, 699.

2 *Ibidem*, n. 8.

3 *Ibidem*, n. 13.

l'écrit S. Jean), c'est-à-dire son poids d'authenticité ».<sup>4</sup>

Resta tuttavia sempre imprescindibile il compito del sacerdote nell'economia salvifica della nuova alleanza, anche in giorni come i nostri, in una società che sembrerebbe offrire una tale sicurezza da non rendere più necessaria una vocazione che trascenda le pure risorse umane. Bisogna ribadire ad alta voce che gli uomini, il mondo e la Chiesa hanno necessità di sacerdoti, hanno fame del sacerdozio, del ministero di quelli che Dio promise come « pastori secondo il mio cuore » (*Ger 3,15*), che rendano presente la figura amabile, comprensiva e pur esigente del « pastore e guardiano delle vostre anime » (*1 Pt 2,25*), Cristo nostro Signore.

Perciò, quando in certi momenti della ormai bimillenaria storia del sacerdozio cristiano emergono situazioni – talvolta fondate su giustificati motivi, più spesso esagerate, frequentemente provenienti dall'insidia dei nemici della Chiesa – che suscitano lo sconforto e la confusione fra i pastori e fra i fedeli, occorre conservare i nervi saldi, senza voler subito introdurre cambiamenti sostanziali che rischiano di far dimenticare una secolare tradizione di fedeltà. Comunque, anziché una difesa apologetica del sacerdozio, è abitualmente più efficace la riflessione serena, scientifica e ponderata della dottrina teologica sull'ordine sacro, accompagnata certamente dal discernimento e dalla rimozione delle cause di disagio, ma senza lasciarsi trascinare da una atmosfera pessimistica o da un avventuristico ripensamento del ministero sacerdotale.

È proprio questa serenità di spirito ciò che caratterizza lo stile dell'opera che ora presentiamo. Prevale in essa la preoccupazione per risalire alle radici del dato biblico, ma senza lasciare nell'oblio la legittima evoluzione del pensiero teologico. Si affrontano i malintesi, i rimproveri e le insidie più ricorrenti nei confronti del ministero ordinato, mostrando semplicemente la ricchezza della dottrina rivelata, davanti alla quale i diversi argomenti che puntellano un ipotetico problema insolubile cadono come le foglie di una pianta secca che, nel scivolare a terra, svelano nient'altro che un ramo morto. Si raccolgono le sfide del mondo contemporaneo con spirito aperto e costruttivo, mentre contemporaneamente si attingono le risorse necessarie dalla perenne tradizione della Chiesa.

Senza scostarsi dalla metodologia storico-genetica indicata dal Decreto *Optatam totius* (n. 16/3) per l'insegnamento della teologia dogmatica, l'opera non è tuttavia divisa in una parte « storica » e un'altra parte « sistematica », come è frequente nei moderni trattati. Si è invece scelta una strada più unitaria e perciò a mio avviso più corretta, sviluppando successivamente le diverse unità tematiche contemporaneamente sotto i diversi profili biblico, storico, teologico, liturgico

---

4 P. CLAVERIE, *Vivre ou mourir*, « Le Lien » n. 240 - Mars 1996, Oran.

e pastorale. Si arriva così ad una articolazione dell'intera dottrina riguardante l'ordine sacro ben equilibrata, che rende scorrevole e convincente la lettura dell'opera.

Non potrebbe passare in sordina l'impronta decisamente cristologica che segna tutto il volume già dalle prime pagine. La connessione con il trattato di cristologia si rende più evidente nel primo capitolo, dedicato interamente al sacerdozio di Cristo. A ridosso della cristologia troviamo continuamente anche l'ecclesiologia, nella consapevolezza che « il riferimento alla Chiesa è iscritto nell'unico e medesimo riferimento del sacerdozio a Cristo » (PDV 16/1); ciò non può che favorire una dinamica intrinsecamente missionaria che mette a fuoco la « vastissima e universale missione di salvezza, “fino agli ultimi confini della terra” » (PO 10/1) del dono spirituale che i presbiteri hanno ricevuto.

Sulle orme del Vaticano II, la falsariga su cui poggia l'intera trattazione è il binomio consacrazione-missione e la reciproca inscindibilità dei due termini. L'autore lo studia applicato in primo luogo a Cristo (« le componenti essenziali del sacerdozio di Cristo »), per considerare poi la partecipazione della consacrazione e della missione di Cristo da parte degli apostoli e, successivamente, da parte dei ministri ordinati. Il punto di arrivo di questo percorso è la *repraesentatio sacramentalis Christi Capitis et Pastoris* quale identità teologica specifica del sacerdozio ministeriale, seguendo in questo il magistero di Giovanni Paolo II (PDV 15/4).

Una visione d'insieme del libro mette in luce, infine, l'integrità della dottrina sul sacramento dell'ordine ivi contenuta, assieme alla fedeltà al magistero della Chiesa. L'opera è inoltre pervasa da una spiritualità che congiunge continuamente la vita di preghiera con lo slancio apostolico, come si addice alla vita autenticamente sacerdotale.

Non mi resta altro che auspicare una sua vasta diffusione fra gli studiosi della teologia e i sacerdoti stessi, con la certezza che essi troveranno qui un solido punto di riferimento.

+ Tarcisio Bertone, SDB  
*Arcivescovo di Genova*  
Roma, Epifania del Signore 2003



## INTRODUZIONE

« Senza sacerdoti la Chiesa non potrebbe vivere quella fondamentale obbedienza che è al cuore stesso della sua esistenza e della sua missione nella storia » (PDV 1). Questa affermazione introduttiva della *Pastores dabo vobis* acquista il suo intero rilievo quando la « fondamentale obbedienza » è intesa come l'« obbedienza della fede, con la quale l'uomo si abbandona tutto a Dio liberamente » (DV 5): non è, allora, la sola percezione intellettualistica di un messaggio, ma l'atteggiamento dinamico di conversione verso la santità che, in quanto tale, richiede una predicazione del vangelo non ridotta al solo contenuto di verità, ma proposta come « potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede » (Rm 1,16). Mettendo in luce il sacerdozio come elemento indispensabile affinché la Chiesa possa realizzare la sua missione in obbedienza fedele al suo Signore, si evidenzia implicitamente anche un altro aspetto fondamentale e cioè che lo stesso sacerdozio ministeriale deve essere inteso e vissuto nella Chiesa in fondamentale obbedienza alla volontà del Signore.

Bisogna aver presente che la visione della Chiesa come mistero (tante volte ribadita nel Concilio Vaticano II e dopo), fa sì che il suo sguardo verso il Padre e verso suo Figlio è il modo attraverso il quale lo Spirito allontana la Sposa di Cristo da ogni tentazione di incentrarsi su se stessa, e la spinge ad essere teocentrica e cristocentrica. La allontana, pertanto, da un « ecclesiocentrismo » di taglio funzionalista, da un modo, cioè, di autocomprensione simile alle istituzioni umane, con la loro piena autonomia per stabilire i loro statuti, la loro struttura, i loro scopi, i mezzi per raggiungerli. Il *mysterium Ecclesiae* sottolinea il primato di Dio e di Cristo sulla Chiesa: essa non è « mia », non è « nostra », ma di Dio; l'espressione neotestamentaria « mia Chiesa », perciò, può essere attribuita soltanto a Gesù. È ciò che aveva in mente Origene quando diceva che la Chiesa si trova sempre in ginocchio, in adorazione, ai piedi del suo Signore, e non può disporre di se stessa in un qualsiasi modo, ma soltanto in obbedienza al suo Maestro e Signore.<sup>5</sup>

In questa cornice trova il giusto posto l'approfondimento della dottrina rivelata circa i fondamenti, la struttura, la natura e le funzioni del ministero ordinato.

---

5 Cf P. RODRÍGUEZ, *Prologo all'edizione spagnola di Congregación para la Doctrina de la Fe, El misterio de la Iglesia y la Iglesia como comunión*, a cura di P. RODRÍGUEZ, PALABRA, Madrid 1994, 11-12.

Come per ogni trattato di teologia, anche in questo caso risulta decisiva la scelta del punto di partenza. Questo non può essere altro che lo studio del sacerdozio di Cristo, del quale il sacerdozio ministeriale è una partecipazione. Attraverso l'articolazione dell'apostolato dei Dodici il discorso teologico sull'ordine affronta subito la questione della successione apostolica, cosa, questa, che lo distingue dal sacerdozio comune dei fedeli. Partendo da questa base si può così parlare della natura del sacerdozio ministeriale, con una particolare considerazione per la sua specificità. Una volta individuato questo nucleo centrale occorre, poi, continuare lo studio con la trasmissione dell'ordine, sia riguardo al segno liturgico-sacramentale, di cui fa parte anche il ministro, sia riguardo ai suoi effetti specifici. Il discorso si chiude, infine, analizzando il nostro argomento dal punto di vista del soggetto, secondo diverse angolature ma sullo sfondo comune della realtà sacramentale soggiacente.

In linea con l'insegnamento del Concilio Vaticano II le pagine che seguono cercano di presentare il ministero ordinato in una cornice ecclesiological, inserito il più possibile nel dinamismo missionario della Chiesa. Inoltre, anziché dedicare uno specifico capitolo alla spiritualità sacerdotale, si è optato per integrare i suoi diversi elementi nell'insieme del lavoro, nel tentativo di ancorarli saldamente su basi dogmatiche e morali. Un criterio simile è stato seguito rispetto alle dimensioni liturgica e pastorale. Non mancheranno, infine, riferimenti ai punti oggi più controversi; il profilo di queste pagine non vuol essere, tuttavia, né polemico né apologetico, bensì positivamente aperto verso « una impostazione dell'esercizio del ministero sacerdotale realmente consone alla situazione odierna, che lo impregni d'incisività e lo renda adatto a rispondere adeguatamente alle circostanze in cui deve svolgersi ».<sup>6</sup>

---

<sup>6</sup> CONG. PER IL CLERO, *Il presbitero, maestro della parola, ministro dei sacramenti e guida della comunità, in vista del terzo millennio cristiano*, 19.3.99, n. 2.